

4ª Domenica di Quaresima

3 aprile 2011

Introduzione

Se ogni giorno non vediamo che il Signore ci ama, non riusciremo a vivere come figli di Dio e a compiere le opere del Padre nostro. Il Signore che ha guarito l'uomo nato cieco aiuti anche noi a vedere i segni del suo amore nell'Eucarestia e nella vita quotidiana.

Ascoltiamo con umiltà la sua Parola perché apra i nostri occhi spesso chiusi dalla presunzione e incapaci di riconoscere la Sua presenza nella nostra vita e in quella dei fratelli.

Lettura del vangelo secondo Giovanni (Gv 9,1-38)

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

Omelia

Il racconto del miracolo è assai breve rispetto a tutto il resto che ci viene detto nel vangelo, è quasi l'intero capitolo nono del vangelo secondo Giovanni. Questo per farci capire che ancora una volta Gesù parte da un livello terreno per ragionare di altro. Gesù non parla dell'acqua del pozzo con la donna samaritana, come non si ferma alla guarigione della cecità fisica, ma entrambe queste situazioni sono soltanto l'occasione per rivelare all'uomo un'altra sete, un'altra capacità di vedere.

Colui che è nato cieco arriva non solo a vedere ma anche a capire, a riconoscere, chi invece avrebbe la possibilità di vedere non capisce, rimane cieco di fronte a quanto accade sotto i suoi occhi.

Vedere con gli occhi, fare esperienza, non basta per credere. Si può vedere e ugualmente non accorgersi di niente, non capire. Anche noi abbiamo un modo di dire che rimarca questa anomalia; a chi non si accorge di quanto gli sta accadendo sotto i suoi occhi noi diciamo: apri gli occhi.

L'invito di Gesù è proprio questo: apri gli occhi, accorgiti di quello che accade.

Ecco la domanda che dobbiamo farci: mi sto accorgendo di quello che succede o sono immerso nel mio mondo, sono chiuso nel mio egoismo? Vediamo tante immagini, la nostra società è definita la società delle immagini, ma i nostri occhi sono aperti, sono capaci di cogliere quanto accade? Dobbiamo ammettere che abbiamo fatto l'abitudine al crocifisso, alla violenza, alla miseria, all'ingiustizia. Tutto vediamo, ma non ci interessa, non ci interpella, non ci ferisce più. Accade anche a noi come al sacerdote, come al levita, della parabola del buon Samaritano, anche noi vediamo e passiamo oltre, incapaci di commuoverci.

Perché accade questo?

Il vangelo ci mostra la gente che non sa riconoscere più il cieco, una volta guarito, perché troppo grande è il fatto accaduto per poterlo credere possibile. Neppure chi crede in Dio si dimostra capace di credere che la guarigione possa essere opera sua. E' una fede astratta che si proclama, ma che poi non è capace di misurarsi con la realtà. A parole nelle preghiere si dice che Dio fa grandi cose per il suo popolo, ma non si pensa possa realmente accadere oggi, qui davanti a noi.

Altro ostacolo che impedisce di vedere, e che il vangelo evidenzia, è la chiusura del pensiero, il pregiudizio. I capi religiosi non si lasciano interrogare da quanto è accaduto, loro interrogano, ma non ascoltano, (persino il cieco guarito lo capisce e protesta: perché mi fate ripetere quanto vi ho già detto?). Loro hanno già sentenziato che Gesù non viene da Dio perché ha infranto la legge del sabato.

Noi siamo capaci di credere che nulla è impossibile a Dio? Abbiamo l'onestà di ricrederci senza diventare schiavi del pregiudizio?

Il cieco si lascia condurre, è abituato a fidarsi, a lasciarsi portare dagli altri e Gesù potrà condurlo alla luce della verità, a conoscere, a credere.

Il primo passo che il cieco guarito compie è di riconoscere la verità dell'accaduto anche quando questo comporta conseguenze spiacevoli. Quest'uomo ripete a tutti quanto è accaduto, non si ritira in disparte a godersi finalmente la gioia di poter vedere. Rende tutti partecipe di quanto gli hanno fatto, non teme di essere disturbato e non addomestica la verità quando può risultare compromettente, ha il coraggio di esprimere la sua opinione.

Questo è un secondo passo decisivo per arrivare alla verità su Gesù.

Il cieco non si accontenta di raccontare, ma alla domanda sull'autore della sua guarigione risponde con un ragionamento logico, umano. Se all'inizio dichiara che un tale che chiamano Gesù, riferisce il pensiero di altri, l'opinione pubblica, ora invece esprime il suo convincimento: è un profeta, perché per poter compiere un atto simile occorre che Dio operi con lui.

Qui il cieco vede l'opera di Dio e la riconosce come tale, almeno per esclusione. Non può un uomo fare una cosa così grande. *“Da che mondo è mondo non si è mai udito che un uomo nato cieco guadagnasse la possibilità di vedere”*.

Nella nostra vita è tutto scontato? È tutto opera dell'uomo? Sappiamo vedere qualcosa che ci stupisce, capace di sorprenderci? Ad esempio, l'amore di altri per noi?

Aiutato da Gesù stesso il cieco arriverà a dare un nome, un volto a chi l'ha guarito, potrà vedere in Gesù non solo un uomo, ma il Signore.

Arrivare a questo riconoscimento è un dono di fede, un dono di Dio, e tuttavia Gesù chiede ai suoi discepoli di saper riconoscere la sua Presenza negli aspetti umani. Per arrivare a riconoscerlo occorre uno sguardo puro, cioè non interessato, non corrotto dal proprio modo di pensare, uno sguardo capace di interrogarsi con stupore, come fanno i bambini.

Se non so vedere nel povero, nell'immigrato, nello straniero un mio simile, un mio fratello che ha bisogno di aiuto, se in lui vedo solo un problema da cui devo difendermi, come posso pensare di vedere Dio nella mia vita?

Se non so vedere la fatica, la sofferenza nel volto di chi mi vive accanto ogni giorno, in casa con me, per la strada, come posso dire di amare Dio che non vedo?

Se non so vedere il bene che anche oggi in questo mondo io ricevo dagli altri, come posso ringraziare Dio?

Il Signore guarisca la nostra cecità e ci aiuti a cogliere le cose belle, le cose buone che lui ha creato per noi e che ci giungono attraverso il dono dei fratelli, capaci di non farcelo notare e quindi facilmente non visti.

Il Signore ci renda non solo capaci di vedere nella realtà presente, ma anche un po' sognatori, capaci cioè di vedere nel buio quanto esiste, ma ancora non si vede, certi che quanto ha promesso si realizzerà.

Preghiere dei fedeli

Troppo noi ci fidiamo delle cose che vediamo e così facendo traiamo giudizi parziali o errati. Aiutaci Signore a interpretare i fatti alla luce della tua Parola, ti preghiamo

I gesti ripetuti solo per abitudine non ci rendono attenti alla novità che lo Spirito Santo suscita anche oggi nella Chiesa e nel mondo. Apri i nostri occhi e la nostra mente, ti preghiamo

Rendici capaci di vedere le tue opere, il tuo amore, nelle nostre giornate e di riconoscere il tuo volto nelle persone che ci vivono accanto, create anch'esse a immagine tua, ti preghiamo

Fai conoscere la luce della Verità a tutti i nostri fratelli che hanno lasciato la luce di questo mondo, ti preghiamo